

Quando mi hanno chiamato per fotografare il posto, avevo appena finito di fare colazione. Quelli che mi conoscono si stupiscono di come io possa mangiare caffè e ciambelle per poi correre a scattare immagini di cadaveri. È mestiere – dico io – tutto qui. Ormai non mi fa più effetto nulla. E pensare che al mio primo giorno di lavoro ho dovuto fotografare l'esito di un brutto incidente stradale... la polizia ci ha messo un paio d'ore per ritrovare la testa del poveretto. Quella testa era rotolata nel fosso, dopo che il cartello stradale – urtato con violenza – si era infilato nel parabrezza dell'auto come un'improvvisata ghigliottina. Nella mia tuta bianca, mascherina, guanti e calzascarpe, mi trovo al secondo piano di una palazzina in stile liberty. Un bel posto, di classe. Anche l'appartamento non è male. Come al solito devo fotografare tutto; la scena del crimine è più ampia di quanto uno s'immagini. Non solo il corpo e le tracce evidenti di sangue, ma tutto deve essere immortalato per consentire agli inquirenti d'avere una visione chiara di quanto è successo. Non posso dire d'essere un *Oliviero Toscani*... per prima cosa non guadagno quanto lui... però se proprio devo essere sincero, tendo a dare un taglio

particolare ed artistico alle mie foto. Ok, saranno anche foto di cadaveri, ma mica per questo devono essere impersonali! Conosco le mie capacità di fotografo ma non mi sognerei mai di mettere su un negozietto per fare servizi ai matrimoni. Capiamoci bene, non mi piace il sangue e non sono un patito di *Lovercraft*, ma la vita non ha mai un *happy ending* e mi sarebbe difficile mentire con la Nikon ai miei clienti. Quando i clienti sono cadaveri, hai già risolto il tuo problema di coscienza. Ma torniamo al lavoro. I morti sanno aspettare – questo di loro mi piace molto – ma il lettore va sempre di fretta, così come i miei superiori.

Una stanza da letto, il letto è singolo. Il cadavere di una donna ai piedi del letto. Strangolata col filo del telefono. Il telefono giace a terra, evidentemente caduto dal mobiletto su cui ancora si trova la rubrica telefonica. Sul mobile, su cui avrebbe dovuto trovarsi l'apparecchio, c'è uno di quegli aggeggi che mostrano il numero telefonico di chi sta all'altro capo del filo. Un armadio a due ante, abiti femminili dietro la prima, maschili dietro la seconda. Il bagno – piccolo – con la doccia. Lo specchio è grande e nasconde dei ripiani, schiuma da barba e cosmetici. In un armadietto una *pupette*, una di quelle teste di plastica su cui si ripongono le parrucche. Confesso che le *pupet-*

te mi hanno sempre messo a disagio, così come le bambole. Mi aspetto che da un momento all'altro se ne escano in una risata satanica. Naturalmente non l'ho fatto presente nel mio curriculum. Il soggiorno è col divano. Non è un divano letto. Mi chiedo come facciano i due occupanti della casa a passare la notte. Uno dei due deve stare piuttosto scomodo sul quel divano. Sedie e tavolo al loro posto, la tavola è ancora apparecchiata – per una persona. Le suppellettili sono di buon gusto, nonostante sia chiaro che non fanno parte del servizio delle feste. Secondo me sono state acquistate alla *Coin*. Certo non sono un intenditore, ma dopo ore di lavoro passate nelle case degli altri, posso dire la mia anche in merito a piatti e bicchieri. Quando mi imbatto in una tavola apparecchiata per una sola persona e vedo che piatti e bicchieri sono quelli delle occasioni importanti, penso subito ad un suicidio. Raramente mi sbaglio. I patiti del suicidio hanno uno strano modo di lasciare il palcoscenico. Prima di lanciarsi nel vuoto si levano gli occhiali; se si buttano in un canale si levano le scarpe. Se decidono di farla finita coi barbiturici e si concedono l'ultima cena, apparecchiano sempre col servizio buono. Lasciamo stare come li si ritrova poi. Qualche anno fa una famosa cantante ha deciso di la-

sciare questo mondo ingiusto; credo avesse avuto un calo di vendite e che il suo cd fosse stato definito “spazzatura”. Ha cenato con risotto e cotolette, ha cacciato giù tanti di quei sonniferi da addormentare una squadra di rugby ed è crepata soffocando nel suo vomito. Se avesse avuto la forza di girarsi sul fianco, avrebbe sputato fuori quella robaccia e forse si sarebbe salvata. Di certo avrebbe voluto essere ricordata come una star che lascia il mondo in grande stile – infatti si era messa una costosa camicia da notte, tutta seta e pizzi. L’abbiamo ritrovata in condizioni pietose – talmente ricoperta di riso smangiucchiato da sembrare impanata alla meglio. Ho dovuto fotografarla, nonostante sapessi che non era così che voleva essere immortalata. I giornali scandalistici mi avrebbero dato un mucchio di soldi se avessi trafugato quelle foto. Ma i morti hanno una dignità da difendere. Più dei vivi – perché i vivi possono difendersi da soli. Accidenti, devo stare concentrato su quello che faccio! Torniamo alla scena del delitto, di questo delitto, intendo.

La porta d’ingresso non presenta segni di scasso. La polizia è stata chiamata dalla portinaia; il signor Rossetti non si è presentato alla riunione condominiale e non ha quindi pagato la rata dell’ascensore.